

Educazione, “nuova” frontiera della missione della Chiesa

Mariano Crociata

La vostra diocesi offre una condizione ideale per la presentazione degli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il decennio 2010-2020¹. E questo per due motivi. Innanzitutto perché i piani pastorali adottati sotto la guida del Vescovo mons. Merisi hanno posto al centro dell’attenzione l’educazione, e cioè il medesimo compito proposto dagli Orientamenti dei Vescovi. Il secondo motivo sta nella finalità propria del documento del decennio, che consiste appunto nell’offrire un quadro di orientamenti nel cui orizzonte le singole diocesi sono poi chiamate a trovare il proprio originale cammino pastorale; e la vostra diocesi ha già mostrato di aver individuato e abbracciato, al riguardo, un proprio progetto pastorale che risponde alla situazione, alle esigenze, alla missione della Chiesa in mezzo a voi.

Sono consapevole del rischio di tornare su motivi di riflessione e di impegno che avete già esplorato e sviluppato; ma so anche che, se pure molti aspetti del tema educazione sono noti, assimilati e già messi in pratica, tuttavia la progettazione pastorale è ancora in corso di elaborazione e di attuazione. D’altra parte, il compito educativo ha fatto parte della responsabilità pastorale della comunità cristiana e della sua missione in ogni epoca della sua storia, e ritornarvi su non è mai una monotona ripetizione ma un atto creativo che si rinnova ad ogni generazione². In questo senso, i vostri piani pastorali diocesani di questi anni interpretano ed esprimono il tempo presente della vostra vita di Chiesa.

Per una comunione pastorale

La peculiarità degli Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano consiste nella ripresa del compito educativo in questa fase della nostra storia di Chiesa.

Prima di presentarli, però, mi pare opportuno spendere una parola che non faccia perdere di vista che una diocesi non è una specie di circoscrizione amministrativa di una entità burocratica più vasta, né il Vescovo un funzionario di alto grado dentro una organizzazione gerarchica autoreferenziale; dire

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010.

² Nota in proposito Benedetto XVI nella *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell’educazione* (21 gennaio 2008) che «a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell’ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell’uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».

diocesi è dire Chiesa entro un particolare spazio umano e territoriale, dotata di tutti gli strumenti necessari per generare e alimentare la vita di fede dei suoi membri; e Vescovo equivale a servitore del ministero apostolico dentro una comunità ecclesiale che grazie a lui dispone di tutti gli strumenti di grazia e di azione pastorale. Chiesa e Vescovo sono autosufficienti ma non isolati, poiché ogni Chiesa è veramente tale nella comunione della Chiesa cattolica, come il Vescovo diventa tale in quanto chiamato e inserito nel Collegio dei Vescovi. Questo aiuta a capire l'autonomia delle singole diocesi, ma anche il legame e le forme di condivisione e di collaborazione che si intrecciano tra le Chiese particolari e tra i loro Vescovi, questi ultimi collegati anche nell'organismo di comunione pastorale che è la Conferenza nazionale.

Gli Orientamenti sono il risultato della visione d'insieme che i Vescovi maturano nell'esercizio della comune responsabilità pastorale. Nella Conferenza episcopale si sviluppa un significativo processo di discernimento pastorale. Ogni Vescovo porta con sé le preoccupazioni e le speranze, le esperienze e i progetti della propria diocesi; nella condivisione di tale ricchezza gli uni con gli altri e nelle conoscenze e valutazioni che mettono in comune, i Vescovi maturano una comprensione e un giudizio sulla situazione complessiva del popolo cristiano che vive nell'ambito del territorio nazionale; dalla visione dei problemi che in generale travagliano tutti, come pure delle esperienze positive e delle esigenze spirituali e pastorali, essi sono condotti infine a individuare e adottare scelte e indicazioni pastorali condivise. La situazione e le esigenze pastorali delle singole diocesi, essendo parte di un territorio omogeneo per storia e cultura, sono abbastanza simili per permettere di condividere giudizi sulla situazione generale e individuare gli obiettivi pastorali comuni; ma ogni diocesi presenta anche caratteristiche tali da richiedere una iniziativa e una organizzazione pastorale specifica e originale. Nella articolazione tra questa più vasta condivisione pastorale e l'identità ecclesiale costitutiva di ciascuna diocesi, la Chiesa vive in maniera adeguata alle esigenze della sua missione nel tempo.

In questo modo ho cercato di dare conto del significato di un documento come gli Orientamenti pastorali. Bisogna chiedersi, allora, quale può essere la funzione di una sua presentazione nel contesto della vostra diocesi. Vedrei all'opera una funzione duplice. La prima consiste nel collocare il vostro cammino pastorale nel grande alveo dell'iniziativa della Chiesa in Italia per un rinnovato impegno educativo: non siete soli né isolati in questo compito, ma vi trovate inseriti nel cammino corale del popolo cristiano. L'altra funzione dovrebbe essere quella di raccogliere spunti e indicazioni che possano integrare e perfezionare l'impegno da voi già intrapreso: siete infatti in corso d'opera, come un cantiere aperto, per così dire, e diventa prezioso vedere confermata la validità del progetto, la capacità operativa dei responsabili, la qualità dei materiali adoperati.

Educazione, "nuova" frontiera della missione della Chiesa

In questa prospettiva la mia presentazione può essere poco più di una introduzione. La svolgerò puntando ad evidenziare alcuni nodi che reputo importanti sia nella struttura del documento sia soprattutto nel campo così difficile della missione educativa in generale. Per prima cosa, però, mi sembra importante richiamare il motivo che ha indotto i Vescovi a scegliere questo tema per il decennio che abbiamo appena cominciato. Non era una scelta obbligata, anche se se ne parla da anni. Né si tratta di una scelta casuale, adottata tra altre indifferentemente disponibili. Non è nemmeno un tema imposto da esigenze di carattere sociale o pedagogico, poiché l'azione pastorale viene certo adottata alla luce della situazione concreta del tempo, ma non si riduce ad una specie di presa d'atto notarile dei vari problemi che via via si presentano, e per giunta dai più diversi punti di vista e nei campi più disparati, per cercare di risolverli. La missione della Chiesa non consiste nel risolvere i problemi sociali, culturali, e nemmeno etici che la società presenta. Non c'è dubbio che oggi il problema specifico di cui ci stiamo occupando

sia drammatico, così da far parlare di emergenza o urgenza educativa ³; nondimeno, a ben guardare, di emergenze e di urgenze ce ne sono altre e tante, e talora anche non meno drammatiche, ma non per questo sono state adottate come termini prioritari e tanto meno esclusivi di riferimento per l'azione pastorale della Chiesa. Tutto quanto definisce il contesto sociale, culturale e religioso concorre – e in maniera rilevante! – al discernimento pastorale, ma il criterio di quest'ultimo ha altri ben più importanti riferimenti, a cominciare dalla missione evangelizzatrice della Chiesa, che raccoglie e condensa un po' tutti gli aspetti della identità ecclesiale.

E infatti l'adozione dell'educazione come oggetto di un impegno decennale risponde a una vocazione pastorale a cui la Chiesa in Italia cerca di rispondere fin dall'immediato dopo-Concilio e che ha nella evangelizzazione la cifra adeguatamente identificativa e riassuntiva. Volendo andare subito al dunque, è importante sottolineare che l'educazione rappresenta, nel sentire pastorale dei Vescovi, la frontiera oggi ultimamente necessaria, il luogo proprio per svolgere la missione evangelizzatrice in modo rispondente ai bisogni e alle attese del popolo cristiano in questo tempo. La missione cristiana ha bisogno di toccare il livello del contatto e dell'incontro personale, di curare l'evoluzione e la maturazione personale del credente perché l'accoglienza e la penetrazione del Vangelo raggiungano la loro adeguata efficacia e la comunità ecclesiale cresca di autentica vita di fede.

Mi rendo conto che così dicendo, ho già arrischiato un discorso che deve misurarsi su alcune imprescindibili esigenze di chiarimento di ciò di cui parliamo. Proverò a farlo seguendo il filo, insieme, del documento e del discorso che ho avviato.

Se guardiamo alla struttura del documento, esso appare abbastanza lineare. Considero già integrato in quanto fin qui detto l'ultimo capitolo, il quinto (*Indicazioni per la progettazione pastorale*), che si riferisce proprio all'esigenza che ogni Chiesa particolare e ogni realtà ecclesiale ha di procedere a una progettazione e a una programmazione pastorale specifica in ordine alla propria realtà locale o personale. I primi quattro capitoli, invece, si riferiscono, rispettivamente, al contesto socio-culturale dell'educazione il primo (*Educare in un mondo che cambia*), al fondamento biblico-teologico il secondo (*Gesù, il Maestro*), alla natura del compito educativo il terzo (*Educare, cammino di relazione e di fiducia*), alle responsabilità pastorali della comunità ecclesiale il quarto (*La Chiesa, comunità educante*). È comprensibile che un documento, opera di un episcopato così vasto come quello italiano e per giunta destinato ad accompagnare il cammino di un decennio, debba cercare di raccogliere tutti gli elementi disponibili emergenti sul tema e in qualche modo di rispondere a una esigenza di completezza estensiva, sforzandosi di tenere presenti tutti i temi inerenti (essendo quella intensiva, e cioè un adeguato approfondimento, da richiedere a trattazioni complete che non potrebbero più avere il carattere di documento orientativo per l'intera comunità). Ciononostante il nostro testo contiene delle indicazioni di fondo che bisogna far emergere per comprendere la questione educativa nel suo insieme e per trovare le condizioni necessarie per una adeguata progettazione pastorale.

Consapevole di poter risultare riduttivo, mi sembra utile alla comprensione del documento far affiorare nel campo di ciascun capitolo almeno una questione portante e decisiva. In tal senso vorrei legare, senza per questo pretendere di costringere le questioni entro schemi troppo rigidi, al primo capitolo il rapporto tra educazione e libertà, al secondo quello tra grazia e persona, al terzo quello tra educazione umana e educazione cristiana, al quarto infine il rapporto tra evangelizzazione o azione pastorale e opera educativa. Scelgo di seguire un percorso inverso, nell'ordine, nella fiducia che procedendo in tal modo possa risultare convincente il filo del ragionamento e fruttuosa l'esposizione della materia.

³ Benedetto XVI ha parlato dell'educazione come «compito urgente» nella sua *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma* del 21 gennaio 2008 e di «emergenza educativa» nel medesimo testo, riprendendo poi lo stesso concetto nel discorso al Convegno della Diocesi di Roma il 9 giugno 2008 e in successive occasioni, fra cui i discorsi ai Vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale il 28 maggio 2009 e il 27 maggio 2010.

Azione pastorale e proposta educativa

Il quarto capitolo del documento ci mette dinanzi a una rassegna completa degli spazi ecclesiali, e non solo, di cui la comunità cristiana deve avvalersi per assolvere la sua missione educativa, dalla famiglia (cf. nn. 36-38) alla comunità parrocchiale (cf. nn. 41-45), alla scuola (cf. nn. 46-49) e oltre. In realtà ci troviamo dinanzi ai principali soggetti ecclesiali a cui attribuire parimenti la responsabilità dell'azione pastorale come di quella educativa. Risulta pertanto necessario individuare una linea di distinzione tra attività pastorale in genere e azione educativa in specie. Certo non sarebbe sbagliato qualificare tutta l'azione della Chiesa come educativa, poiché i suoi fedeli non finiscono mai di formarsi a una fede più matura e a una appartenenza ecclesiale sempre più consapevole. E tuttavia la distinzione va mantenuta, seppure in ambito pedagogico è invalsa l'aggiunta all'educazione iniziale di quella che viene chiamata educazione o formazione permanente⁴; va mantenuta perché l'accompagnamento lungo tutto il processo che porta alla maturità cristiana ha caratteristiche specifiche sul piano dell'esperienza di chi viene formato e sul piano delle forme di presenza e di guida di chi ha il compito di educatore. E se è vero che tutta l'azione pastorale ha una efficacia educativa lungo l'intera esistenza, poiché non si finisce mai di completare la propria formazione e di perfezionare la propria maturità, nondimeno già l'organismo della vita sacramentale nella Chiesa conosce una distinzione che rileva di una fondamentale differenza di condizione tra chi è nella fase della iniziazione cristiana e chi, avendo completato l'iniziazione, ha bisogno di essere sostenuto e accompagnato nell'affrontare con senso di fede, di speranza e di carità le situazioni che la vita presenta.

Bisogna osservare che in questo nostro tempo a intraprendere l'iniziazione cristiana sono persone in età e condizione di vita molto differenti, e che inoltre non mancano credenti che riprendono il percorso di formazione cristiana dopo averlo interrotto o del tutto abbandonato (i "ricomincianti", come vengono anche definiti)⁵. Ciò comporta che l'attività pastorale della comunità ecclesiale assuma le articolazioni necessarie per rispondere alle diverse domande e attese con una attenzione differenziata ai destinatari cui si rivolge. Si coglie così molto chiaramente come la scelta del tema educativo contenga una privilegiata connotazione personale, senza per questo escludere proposte e percorsi di gruppo. Si comprende altrettanto bene come una pastorale che tenga conto, senza creare separazioni, della necessaria distinzione tra attività ordinaria e proposta educativa, e che si organizzi in forme differenziate secondo i destinatari, caratterizzandosi in maniera privilegiata per la capacità di attenzione alla persona, rappresenta una sfida singolarmente ardua per le nostre comunità, spesso povere per numero di collaboratori e grado di competenza. Nondimeno avere coscienza della complessità delle esigenze è già di per sé una condizione sufficiente e una guida per operare in maniera avveduta.

Resta da aggiungere una parola su quanti hanno compiti propriamente educativi: a essi è richiesta una maturità e una capacità che porti le competenze al livello di sintesi di un equilibrio e di una coerenza testimoniale che unicamente fanno lo stile e la forza di un vero educatore.

⁴ L'idea di un'educazione che si distende lungo l'intero corso della vita è andata via via affermandosi a partire dagli anni Sessanta, fino a trovare ufficiale consacrazione nella quindicesima sessione della Conferenza generale dell'Unesco (novembre 1968). Nel suo contributo alla raccolta *Education permanente* pubblicata nel 1970 dal Consiglio d'Europa, Jean Cappelle ne dà questa definizione: «Il concetto di educazione permanente, concepito come un principio organizzatore di tutta l'educazione, implica un sistema completo, coerente e integrato, che offre i propri mezzi per rispondere alle aspirazioni di ordine educativo e culturale di ciascun individuo, e conforme alla sue facoltà. Questo è destinato a permettere a ciascuno di sviluppare la sua personalità durante tutta la vita, attraverso il suo lavoro o le attività del tempo libero» (406).

⁵ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*. Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente, 8 giugno 2003; cf. anche Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000, 29 giugno 2001, nn. 57-59.

Educazione cristiana e visione cristiana dell'educazione

Spostando ora la nostra attenzione al terzo capitolo, ci accorgiamo di come abbiamo lasciato nell'ambiguità il genere di educazione a cui propriamente ci riferiamo. In più di un punto è emerso che in realtà si tratta della educazione cristiana; infatti è come pastori che i Vescovi parlano di educazione e pastorale è la finalità dei loro orientamenti, volta cioè a guidare il popolo cristiano sulle vie della fede e di una esistenza condotta nell'alveo della comunione ecclesiale. Bisogna però chiedersi se esista una educazione cristiana che possa essere promossa isolatamente dal resto delle dimensioni dell'esistenza umana. Può un bambino, un ragazzo, un adolescente o un giovane essere educato ad assumere atteggiamenti, pratiche, convinzioni, mentalità ispirate al Vangelo e alla fede della Chiesa senza che un po' tutta la sua vita ne sia in qualche modo influenzata, se non addirittura plasmata e impregnata? La dissociazione, che in tante sedi viene lamentata ⁶, tra fede e vita non è altro che il risultato di una educazione cristiana incompiuta, e anzi del tutto erronea, laddove non abbia previsto e non sia riuscita a dare forma, in una persona, non a isolati espressioni e manifestazioni di carattere religioso, ma a una personalità centrata sulla visione cristiana della vita e della realtà tutta, e a una prassi conseguente.

Ciò significa che una compiuta educazione cristiana postula una visione cristiana dell'intera educazione umana e un orientamento di tutta l'educazione verso una coerenza strutturata a partire dalla fede, dalla relazione con Dio in Cristo e dalla comunione nella Chiesa. E in realtà le indicazioni dei Vescovi risultano in questo senso inequivocabili, se consideriamo che, nella forma di una esposizione del cammino che conduce alla maturità cristiana, è tutta l'umanità, dell'educatore come dell'educando, a essere messa in gioco. Educare significa generare, o anche portare al suo pieno significato l'atto generativo, meglio ancora il processo che genera una persona; significa accompagnare una persona lungo un percorso in cui imparare a camminare da solo. In questo contesto i Vescovi adottano alcune categorie di carattere squisitamente evangelico e teologico, ma anche inseparabilmente antropologico. Parlano infatti di incontro (cf. n. 26), di testimonianza (cf. n. 29), di relazione (cf. n. 31). Vi troviamo l'esigenza di una qualità coerentemente e indivisibilmente umana e credente. Ciò che caratterizza l'evento educativo come tale, ovvero l'incontro con un esempio di umanità cui si desidera conformarsi e relazionarsi, si compie perfettamente nell'educatore cristiano che prende tanto più consistenza quanto più si fa egli stesso, in persona, segno che rinvia a e propizia un incontro e una relazione che hanno per soggetto Colui che è l'origine e il fondamento dell'esistenza oltre che il modello di ogni umanità compiuta, cioè il Cristo Gesù. Qui ritroviamo il senso di una unità tra umano e cristiano che non è conquistata in seconda battuta o realizzata in forma estrinseca e giustapposta, ma che costituisce la radice dello stesso evento della persona umana e quindi dell'educazione, ovvero Cristo Gesù, maestro di umanità perché uomo perfetto, immagine unica del Padre, e tale perché Figlio personale di Dio, indicando così che la relazione con Dio Padre è anima di una compiutezza umana, irraggiungibile se l'essere umano si taglia fuori da tale rapporto. Qui andrebbe svolto un tema di assoluta audacia e fascino insieme, proprio dal punto di vista educativo, sul significato del diventare persone umane e del diventare figli di Dio, per cogliere in Cristo il modello e il vertice di una autentica figliolanza umana perché innanzitutto e in radice divina ⁷.

In realtà la distinzione tra educazione cristiana e proposta cristiana di educazione è per altro verso incancellabile, dal momento che i percorsi ecclesiali di iniziazione cristiana e formazione non possono e non hanno il compito di esaurire le istanze educative di chi sta crescendo, e inoltre perché è proprio della sapienza educativa della Chiesa in tutte le sue articolazioni, ovvero a cominciare dalla famiglia, indirizzare e accompagnare, affinché il credente che sta crescendo impari ad affrontare con giudizio e

⁶ Si pensi, ad esempio, al documento base CEI *Il rinnovamento della catechesi* (1970) al n. 53, dove si afferma che «la dissociazione tra fede e vita è gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva, o di fronte a certi impegni concreti».

⁷ Gli Orientamenti pastorali hanno tra i propri riferimenti fondamentali le note parole della *Gaudium et spes*: «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (n. 22). Cf. in proposito F.G. Brambilla, *In Gesù trova luce il mistero dell'uomo. Costruire l'identità della persona come vocazione*, in P. Triani (a cura di), *Educare, impegno di tutti. Per rileggere insieme gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana 2010-2020*, AVE, Roma 2010, 63-83.

atteggiamento di fede gli ambiti dell'esistenza tutta. Non ho usato a caso il termine ambiti, poiché nel documento è esplicito il riferimento ai cosiddetti ambiti di Verona (cf. n. 33, e n. 54 b), ovvero vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione e cittadinanza, da intendere non solo come spazi di una iniziativa pastorale attenta alle condizioni di vita della persona, ma, proprio in vista di ciò, come dimensioni esemplari per imparare a tutto assumere nella vita con gli occhi e il cuore della fede. La Chiesa non ha il compito di assumersi tutto il carico di un compito educativo esauriente in tutti gli ambiti di vita, perfino quando fosse in grado di promuovere istituzioni educative e sociali tali da coprire gli spazi principali della vita delle nuove generazioni; ha invece il compito di orientare nella luce del Vangelo e con il senso cristiano della vita tutti gli spazi in cui le persone conducono la loro esistenza. La domanda che ci rimane è, però, se abbiamo educatori, o meglio, se siamo educatori carichi di quella passione (cf. n. 30) senza la quale il nostro servizio rischia di ridursi a una impersonale trasmissione di nozioni religiose e di norme morali.

Esperienza educativa e vita di grazia

Molte delle cose che abbiamo appena detto in riferimento alla centralità di Cristo come maestro, modello e risorsa di ogni autentica educazione, ci rimanda al secondo capitolo, dal quale tuttavia vedo sporgere una ulteriore questione, da legare all'opera dello Spirito, al quale il documento si riferisce in particolare là dove presenta l'educare come «formare alla vita secondo lo Spirito» (cf. n. 22). L'aspetto che qui vorrei mettere in evidenza, e che ci fa compiere un passo in avanti in riferimento a quanto detto su educazione umana e cristiana, è l'analogia che è possibile cogliere tra vita di grazia e esperienza educativa, analogia che viene a rafforzare quella comprensione nativamente unitaria, perché in radice cristiana, dell'educazione dell'uomo perfetto secondo Cristo⁸.

La nostra fede cristiana vive di paradossi che, solo se non li dissolviamo in uno dei due termini apparentemente opposti di cui si compongono, mantengono inesauribile la loro fecondità. Uno dei più importanti paradossi è costituito dalla fede stessa e dalla vita di grazia, che sono interamente dono di Dio ma, nello stesso tempo anche, interamente risposta e impegno dell'uomo. Così dicendo, non intendo in alcun modo attenuare il primato assoluto della iniziativa di Dio; e tuttavia tale primato mantiene tutta la sua verità e il suo vigore se l'uomo destinatario dell'iniziativa divina si mette totalmente in gioco; infatti, là dove la risposta dell'uomo non si attiva adeguatamente, l'iniziativa di Dio in qualche modo viene per così dire arrestata, neutralizzata. In questo si vede come dono di Dio e risposta dell'uomo si intrecciano in maniera straordinaria. Ma questo intreccio non dipende solo dalla iniziativa divina nella storia della salvezza; direi che dipende anche dalla struttura stessa dell'essere umano, meglio ancora, dalla struttura creaturale della persona umana, dal modo come Dio ci ha fatti. Proprio qui vedo l'analogia: noi siamo fatti in modo tale che c'è in noi qualcosa di dato, c'è un potenziale di umanità, che ha bisogno di essere attivato, innescato da una accensione che metta in moto la nostra partecipazione e la nostra risposta. Un bambino ha già in sé tutta la dotazione umana necessaria per diventare persona compiuta; ma egli diverrà tale solo se avrà incontrato le persone giuste, a cominciare dai genitori, capaci di offrirgli l'immagine già realizzata di quella riuscita umana personale a cui è destinato e di aiutarlo a farla propria; ma non solo: egli diverrà tale solo se a tale incontro e accompagnamento educativo risponderà con una adesione piena di tutto se stesso nelle modalità e secondo le fasi proprie della sua evoluzione verso la maturità umana. Verrebbe da dire, perciò, che la struttura dell'essere umano è segnata dalla creazione e dalla storia della salvezza, in quella mirabile sintesi che la fede cristiana ci mostra fra creazione e redenzione, perché è comunque una struttura fatta

⁸ Un riferimento al rapporto tra educazione e grazia lo si trova anche nel discorso tenuto da Benedetto XVI al IV Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 19 ottobre 2006): «Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali».

di potenzialità ricevute in dotazione, in dono, che hanno bisogno di essere attivate con una adesione personale.

Ciò contiene in sé almeno due conseguenze. La prima è che la disponibilità ad essere educato di un bambino porta in qualche misura l'impronta dell'iniziativa divina e della risposta a lui; è come un miracolo della creazione di Dio che si rinnova nell'orizzonte di un compimento in Cristo a cui è strutturalmente aperto e destinato. Questo ci induce a uno sguardo contemplativo e grato di fronte al mistero di una nuova creatura umana e ad una creatura che cresce⁹. La seconda conseguenza è più rilevante in ordine al nostro discorso, poiché ci dice che noi abbiamo la possibilità di propiziare e accompagnare un evento in cui fede cristiana e pienezza umana si presentano congiunte e perciò perfettamente realizzate. Là dove la proposta cristiana viene debitamente offerta può crescere una persona vera, con una umanità piena. Ciò che rimane indeciso è però la cosa più importante, e cioè se un tale evento si compirà oppure no. E qui bisogna dire che nulla in questo campo può essere deciso prima. Può essere assicurato solo che tutte le condizioni che dipendono da noi siano poste.

Il cammino verso la libertà, cifra dell'educazione

Arriviamo così alla questione cruciale, per la sua attualità e per la sua intrinseca drammaticità, quella della libertà. Che la libertà sia insieme la condizione e l'obiettivo prioritari dell'opera educativa è perfino superfluo dirlo¹⁰. Ciò che è molto meno superfluo è che essa oggi si presenta in una forma e in un contesto profondamente modificati rispetto al passato e tremendamente rischiosi per gli effetti che possono produrre e mostrano già tante volte di produrre. Va subito detto che la risposta meno adatta sarebbe quella che affronta il problema puntando solo su una limitazione esteriore della libertà; al contrario molto della risposta idonea al problema può essere individuato in tante cose in parte già esposte, prima fra tutte il senso di fiducia e di speranza, la passione nella dedizione all'opera educativa, la fermezza delle proprie convinzioni e la coerenza nella propria esperienza di vita, il senso del valore del progetto della propria vita e la certezza della sua efficacia nell'offrirlo con l'esempio prima che con i discorsi, la pazienza che sa attendere risultati che devono nascere dal cuore di chi cresce o, almeno, devono essere partecipati dalla sua personale adesione, la capacità di affiancamento e di accompagnamento personale. E tanto altro ancora.

La libertà può essere vista come la cifra riassuntiva dell'obiettivo a cui tende l'educazione, ovvero la maturità come capacità di essere e vivere da persona libera; ma deve essere vista anche come la cifra di tutte le difficoltà, non solo di sempre ma specifiche di oggi, che un educatore e un educando devono affrontare, in un mondo quanto mai complesso e contraddittorio. Il primo capitolo enuclea alcuni nodi in cui si concentrano le difficoltà e le potenzialità dello stile di vita e di tanta mentalità di oggi; tutti essi possono essere riletti nell'ottica della libertà (cf. n. 8). Dove sta la difficoltà di formazione della identità personale (cf. n. 10) se non anche nell'esigenza di elaborare il rapporto dell'educando con la propria libertà? Tale è il caso anche della difficoltà di rapporto tra le generazioni (cf. n. 12), della separazione tra le dimensioni della persona (cf. n. 13: razionalità e affettività, corporeità e spiritualità), dell'individualismo esasperato che nega diritto di spazio all'altro (cf. al n. 9 i riferimenti di papa Benedetto XVI al falso concetto di autonomia dell'uomo e alla pretesa di educazione antiautoritaria).

Proprio nel caso della libertà si verifica in maniera acuta, anzi pungente, il paradosso che chiede di essere tenuto insieme, in un'opera così difficile, tra proposta di un progetto educativo, potenzialità umane (e soprannaturali, per grazia) dell'educando, e sua risposta e libera adesione. Dobbiamo prendere

⁹ Diceva Romano Guardini, nell'ottobre del 1928, parlando a un gruppo di educatori e di insegnanti: «Abbiamo meditato in questi giorni sul tema dell'educazione: come formare noi stessi, e le persone che ci sono affidate; come contribuire al possibile compimento d'ogni uomo. Qui, abbiamo sempre dovuto presupporre un dato: il mistero della nascita [...]. È un mistero il fatto che a un certo punto abbiamo cominciato ad essere. E ciò che lì venne alla luce, incominciò a destarsi e a crearsi. Questa è la nostra fortuna, e la nostra zavorra. Tutto quanto si chiama 'educazione' significa in fondo permanere in questo mistero, offrendo il nostro servizio, il nostro aiuto, e ponendo rimedio dov'è necessario» (*La credibilità dell'educatore*, in *Persona e Libertà*, La Scuola, Brescia 1987, 234).

¹⁰ Cf. Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, n. 1.

atto di ulteriori complicazioni che lo scenario attuale, da tale punto di vista, presenta. Infatti è aumentato il distacco, fino quasi alla contrapposizione, tra diritti e autonomia delle persone, anche dei bambini e degli educandi in genere, e necessità di offrire una proposta e un progetto di vita, accompagnandolo con la necessaria autorità (a sua volta improponibile se non unita ad autorevolezza e credibilità). D'altra parte non può esserci vera crescita di una persona, e direi anche interiorizzazione, se non viene coinvolta tutta la persona che cresce, non solo nelle sue abilità e nelle sue conoscenze, ma anche nella sua attività concreta. Non si impara solo ascoltando, ma anche facendo; e, in proporzione, la necessità del fare è massima nella fase iniziale del processo educativo, accompagnandosi a una dose proporzionata di costrizione, mai dissociata da argomentazione persuasiva e dedizione affettivamente carica. Non si diventa persone mature senza disciplina di sé, a cui si giunge solo lentamente e indirettamente come frutto di una autonoma e libera determinazione fino a che diventi ordinario proprio stile di vita. D'altra parte ogni cosa deve essere proporzionata a persona e contesto e ambiente.

Dobbiamo riconoscere che la fine di un ambiente che rendeva automatica la recezione di valori, stili di comportamento, norme nelle relazioni e atteggiamenti nella vita sociale, non coincide con l'esaurimento della necessità di contesti per una adeguata crescita umana. Si diventa umani osservando e imitando chi lo è già diventato, ma l'opera educativa non può essere compiuta solo in una relazione da uno a uno; l'educazione è anche inserimento in un contesto sociale, imparare a far parte di una comunità; permane dunque la necessità di contesti comunitari. Ciò che va accettato senza troppo rammarico è l'impossibilità di istituire comunità educative omogenee e protette; che queste comunità non possano essere chiuse e isolate non è affatto un limite, ma un vantaggio, poiché oggi la sfida educativa consiste nell'imparare a nuotare in mare aperto, e chi conosce solo lo stagno dietro casa rischia di annegare appena si spinge al largo.

C'è bisogno di comunità realmente salde e omogenee, ma non per questo chiuse o settarie. C'è bisogno di personalità forti, di proposte coraggiose. Oggi l'insidia più grande è la debolezza delle convinzioni. Il vacillare delle certezze nei nostri cuori si legge sui nostri volti e costituisce il più potente dissuasore di fronte ad ogni proposta educativa che possiamo avanzare. Un bambino, un ragazzo, un giovane che non incontra persone vere, volge lo sguardo altrove, cerca altro. La cosa strana è che mentre le nuove generazioni sembrano cercare fughe ed evasioni, in realtà custodiscono nel cuore un gran bisogno di esempi, di proposte e di opportunità serie, alte, vere. Spesso manca chi le offra loro, salvo il fatto che per offrirle bisogna prima possederle fino in fondo.

Abbiamo così compiuto una sorta di traversata, solo apparentemente a ritroso, lungo il documento, lasciandone affiorare alcuni motivi fondamentali. La formula che sta nel titolo ha la capacità di riassumerli tutti e rilanciarli. La vita buona secondo il Vangelo è l'ideale e il frutto dell'opera educativa. E la vita è buona quando la persona è diventata capace di ritrovarsi sempre di nuovo nella sua sincera umanità, nella sua ansia di perfezione, nel suo bisogno di amore e di solidarietà, soprattutto in quella comunione divina che tutto dell'umano porta a realizzazione. Siamo chiamati a raccogliere questa sfida, poiché nessuno si può scrollare di dosso la responsabilità di contribuire al futuro della nostra umanità e delle sue nuove generazioni, «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10), secondo la parola del Signore. Dobbiamo tradurre così l'indicazione a instaurare alleanze educative (cf. nn. 36 e 54), un impegno in grado di condensare lo sforzo corale di una comunità decisa a costruire e attuare progetti di educazione al Vangelo e alla vita che esso rende possibile.

*Diocesi di Lodi
10 dicembre 2010*